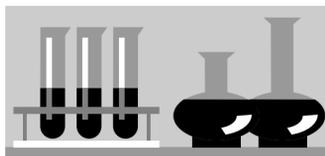


laboratorio

Una scuola per vigili di quartiere

6

Dalla sperimentazione su strada alla definizione professionale: la figura del vigile di quartiere a Milano ha una scuola di formazione, iniziativa pilota in Italia. All'inaugurazione dei corsi, che si svolgono nell'auditorium di via Quarenghi, sono intervenuti fra gli altri il sindaco di Milano, e il rettore dell'Università di Bologna, Fabio Rovarsi Monaco, che è il responsabile del corso di formazione.



A Milano corso sul no profit

Sono aperte fino al 27 marzo le iscrizioni al corso di formazione «Gestire le organizzazioni no profit», organizzato dall'Istud e cofinanziato da Fondo Sociale Europeo, ministero del Lavoro e regione Lombardia, giunto alla seconda edizione. Il corso, gratuito, è rivolto a 20 giovani laureati o diplomati, di età inferiore a 27 anni. Le lezioni (1000 ore tra teoria ed esercitazioni) si terranno a Milano dal 26 aprile al 19 dicembre 2000.

L'incontro

Si è svolto a Roma un forum fra gli studenti e i giovani che frequentano corsi professionali. Esiste un terreno comune di rappresentanza?

In aula o al corso di formazione Due mondi con le stesse domande

FEDERICO BOZZANCA * DANIELE DAVID **

INCONTRO CON GLI STUDENTI DELLA FORMAZIONE. AL DILÀ DELL'ERAGIONE CHE LI HANNO SPINTI A SCEGLIERE I CORSI PROFESSIONALI I PROBLEMI IN CLASSE E CON GLI INSEGNANTI SONO GLI STESSI

Sono più di duecentomila i giovani che frequentano corsi di formazione professionale: corsi che per anni hanno rappresentato un canale di riserva per svantaggiati, ma che oggi, con l'obbligo formativo a diciotto anni, possono finalmente tradursi nella possibilità per tanti giovani di avere gli strumenti per affrontare i nuovi cambiamenti del mercato del lavoro. In tanti parlano di loro, decine di indagini li descrivono come i nuovi esclusi, i drop-out del sistema formativo. Ma anche questo pezzo del mondo dei soggetti in formazione esprime delle esigenze e ha voglia di rafforzare il proprio peso nelle decisioni che vengono spesso prese senza nemmeno consultarlo.

Noi li abbiamo incontrati. E abbiamo scoperto una condizione non troppo distante da quella vissuta da chi, come noi, studia a scuola o all'università. Hanno scelto la formazione professionale per motivi spesso molto diversi: c'è chi, come Gino, ha fatto questa scelta perché non riusciva a studiare e lavorare contemporaneamente, mentre il corso che frequenta gli dà più tempo per lavorare; c'è chi ha lasciato la scuola per colpa di cattivi insegnanti o perché era stato sempre bocciato; c'è chi non ha scelto la scuola perché vorrebbe trovare subito un posto di lavoro; chi non aveva niente altro da fare; chi vuole prendere un attestato; e chi, come Daniela, ha optato per la formazione professionale perché a 14 anni aveva scelto la scuola sbagliata e «dopo tre anni di liceo artistico era troppo tardi per tornare indietro». Per loro il lavoro è molto importante: è lo strumento del riscatto, ma anche l'unico strumento che gli possa dare la possibilità di non pesare più sul bilancio familiare, di vivere autonomamente e di crearsi una famiglia. Se trovassero un lavoro quasi tutti sarebbero pronti ad abbandonare gli studi; però quasi tutti sarebbero disposti a tornare a studiare e ad aggiornarsi per migliorare le proprie condizioni di lavoro. La scuola non è stata in grado di trasmettergli ciò di cui avevano bisogno, talvolta perché hanno scelto un indirizzo sbagliato, talvolta per l'incapacità di alcuni insegnanti, talvolta perché ciò che veniva insegnato era troppo distante dalla loro esigenza di rapportarsi con il mondo del lavoro.

Ora la scuola non la vivono più, proprio per l'incapacità da parte delle agenzie formative (scuole ed istituti di formazione professionale) di costruire forme di integrazione. Però si sentono vicini al mondo degli «altri» studenti: parteciperebbero volentieri ad un corteo studentesco, ma solo se può essere uno strumento che gli permetta di raggiungere degli obiettivi comuni e di risolvere i loro problemi. E di problemi ne hanno o ne hanno avuti tanti: dal cattivo rapporto con alcuni insegnanti all'inefficienza (e, talvolta, l'inesistenza) degli stage, alla mancan-



za di aule e laboratori attrezzati per l'apprendimento delle conoscenze di base e di quelle professionali. Tutti si pongono il problema di come certificare ciò che hanno imparato perché

«l'attestato - dicono - è importante, ma non basta: conta di più ciò che dimostri di avere davvero appreso».

Come possono fare questi giovani ad esprime-

re i loro bisogni? Chi li rappresenta? In molti sentono l'esigenza di qualche forma di coordinamento, ma ancora non hanno chiaro chi debba rappresentarli. Spesso sono costretti a fare tutto da soli senza l'aiuto degli istruttori. Diana ci ha raccontato di uno sciopero fatto perché mancavano i computer nel suo istituto, uno sciopero che, comunque, ha portato ad un buon risultato: oggi i computer ce li hanno. In quell'istituto lo sciopero si è organizzato grazie ai rappresentanti d'istituto, ma ciò purtroppo non è sempre possibile perché in alcuni istituti i rappresentanti non ci sono. Crediamo che per chi, come noi in questi anni, si è impegnato nella costruzione del sindacato degli studenti medi ed universitari, aiutare questi giovani a costruire delle forme di rappresentanza sia una delle sfide più importanti: una sfida da affrontare per riuscire a costruire un sistema formativo che sappia rispondere alle nostre e alle loro esigenze, alle esigenze di chi vive la condizione di studente.

(ringraziamo, per il prezioso contributo: Marta, Daniela, Cristina, Laura, Alessandro, Francesco, Gino, Dina, Barbara, Alex, Christian e Stefano)

* coordinatore nazionale UDS
** esecutivo nazionale UDU

GRAN BRETAGNA

I maestri inglesi troppo stanchi Grande fuga verso la pensione

Si profilano tempi duri per le scuole elementari e medie britanniche, dove oltre la metà dei maestri sarebbero pronti a lasciare l'insegnamento nei prossimi 10 anni. E quanto emerge da un sondaggio realizzato un istituto di ricerche per il quotidiano «Guardian». Secondo lo studio oltre 200.000 insegnanti vorrebbero andare in pensione o cambiare professione entro il 2010: non sopportano il carico di lavoro, lo stress e la burocrazia del sistema. Una disaffezione, questa, che colpisce soprattutto i maestri delle scuole elementari, dove il 31% del personale docente prevede di lasciare il lavoro nei

prossimi 5 anni, il 56% entro 10 anni e il 77% nei prossimi 15 anni. Di fronte a questi dati, il Governo Blair è subito intervenuto per cercare di minimizzare il problema. «Sondaggi di questo tipo, che si basano su progetti di pensionamento a lungo termine, non sono affidabili», hanno commentato al ministero dell'Istruzione. «Sappiamo che non tutti i maestri vogliono insegnare per tutta la vita, ma questo è normale in un mercato del lavoro dinamico», hanno aggiunto. Il governo Blair, per correre ai ripari, ha stanziato di recente oltre un miliardo di sterline nei prossimi 2 anni per legare i salari degli insegnanti alla loro qualità.

LA RICERCA

La solita disparità fra Nord e Sud

Poca formazione professionale, poche occasioni di lavoro e il rischio di essere arruolati dalla malavita. Il 20,4% degli italiani arriva infatti sino alla soglia del diploma, sia al Nord che al Sud, ma la situazione cambia se si parla di qualifiche professionali. Su un totale di 2.417.000 di italiani che ne sono in possesso, solo il 2,2% proviene dal Mezzogiorno contro il 6,5% del Nord. La stessa disparità c'è sul fronte della disoccupazione: gli italiani che non trovano lavoro al Sud sono il 23% della popolazione mentre al Nord il 6,1%. Lo sottolinea il ministro della Pubblica Istruzione secondo il quale è in «correlazione il basso livello d'istruzione, la scarsa qualificazione professionale con elevati tassi di disoccupazione e situazioni di devianza giovanile che facilitano l'arruolamento nella criminalità organizzata».

Secondo il Ministero si deve puntare alla formazione professionale di coloro che non proseguono gli studi o che non vogliono tornare sui banchi di scuola. Il livello di istruzione scolastica negli ultimi anni è infatti abbastanza elevato: ogni anno circa 8 giovani su 10 arrivano al diploma. Ma resta alto il tasso di disoccupazione, che coinvolge soprattutto la popolazione adulta. Gli italiani meno istruiti infatti rientrano in una fascia di età over 44, vale a dire il 49,8% della popolazione italiana che è poi in gran parte forza lavoro.

Restare sui banchi di scuola allora non è più sufficiente. E lo è ancor meno far tornare sui libri gli adulti che hanno perso il lavoro e che, loro malgrado, sono esclusi socialmente. Occorre, secondo il Ministero, una «formazione professionale di qualità». L'impegno annunciato dal ministero è quello di «offrire competenze per utilizzare le nuove tecnologie, risolvere i problemi, saper gestire le relazioni interpersonali e muoversi nel mercato del lavoro», grazie a un'alleanza tra scuola, formazione professionale, imprese e privato sociale».

E a questo proposito il Sud merita un'attenzione particolare, dal momento che l'Istat nel '97-'98 ha rivelato una forte disparità nella distribuzione dei corsi di formazione professionale tra Nord (21.040), Centro (9.396) e Sud (6.061). Una tendenza che è confermata anche dai dati relativi alla distribuzione dei corsi di formazione per disoccupati, numerosi al Nord (1.293) e al Centro (1.873) appena sufficienti al Sud (635).

INFO

Consumi Cittadini europei a lezione

Si svolgerà a partire dal diecimaggio e si concluderà il 10 novembre, un corso di formazione sulla cittadinanza europea rivolto a 24 leader dei consumatori del Sud Europa, di cui dodici provenienti dall'Italia e dodici da Spagna, Portogallo e Grecia. Le domande dovranno pervenire entro il 15 marzo a Cittadinanza Attiva-Movimento federativo Democratico Scuola di Cittadinanza attiva, Sede Nazionale, Via Flaminia 53 00196 Roma a mezzo raccomandata andata e ritorno oppure tramite fax allo 06.36718333, all'indirizzo mailscuola@cittadinanzattiva.it.

Domani su



Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO



La ricerca

**Stranieri, più servizi
pochi finanziamenti**

Ancitel



Il contratto

**IACP, rinnovato
il biennio «Federcasa»**

Luca Finazzi



L'opinione

**Formazione pubblica
Specificità da valutare**

Augusto Vino



Piccoli Comuni

**Domenici:
il futuro nelle unioni**

Elio Spada

